

Fine della nostra cristianità

Presentazione del libro di S.Ecc. Mons. Alessandro Maggiolini, Vescovo di Como (ed. Piemme)

Lunedì 20, ore 11.30

Relatori:

Eugenio CORTI,
Scrittore
S.Ecc. Mons. Alessandro MAGGIOLINI,
Vescovo di Como

Corti: Questo libro, dal titolo che subito colpisce, è un'autentica cannonata che risuona nel nostro mondo e che vorrebbe svegliarci un po'. Lo spirito che determina l'autore è bene esposto in alcune righe sue: «Non si dimentichi il dovere o almeno il consiglio di fornire suggerimenti all'autorità da parte dei fedeli prima che l'autorità decida». Quindi è un contributo che dà e sul quale attira la nostra attenzione, perché ci si svegli; nel nostro mondo, infatti, c'è molta confusione.

Monsignor Maggiolini ricorda anzitutto la distinzione tra la Chiesa e la cristianità. Fine della nostra cristianità non significa fine della nostra Chiesa; la Chiesa è un corpo, che ha come testa Cristo, e che è formato da tutti i cristiani, innestati come i tralci nella vite. Quella è la Chiesa, e quella non potrà perire mai, perché appunto ha come testa Cristo. Poi c'è la cristianità. Ci sono state tante cristianità nella storia della Chiesa; le cristianità sono gli insiemi di persone, e meglio ancora di nazioni, di popoli, che formano un "unicum", come c'è stata per esempio la cristianità medievale: tutti si sentivano membri di un corpo, di un grande corpo che non era la Chiesa soltanto. Monsignor Maggiolini richiama l'attenzione su quella che potrebbe essere la fine dell'attuale cristianità, senza però perdere la speranza; al contrario, mosso dalla speranza, perché noi si cerchi di operare contro questa situazione che purtroppo è presente.

C'è anche un'altra caratteristica da tenere presente. L'autore, indipendentemente dal fatto che è un vescovo della Chiesa cattolica, è un innamorato di Dio: questo emerge dal suo testo e dalle continue preghiere che ci sono nel libro. Il libro è costituito da una decina di capitoli; ogni capitolo, che tratta sotto un profilo strettamente razionale un dato problema, finisce con una preghiera, di due o tre pagine.

Capitolo per capitolo, l'autore espone gli aspetti di crisi del mondo cristiano. E anche qui c'è una premessa molto interessante; l'autore afferma che non è giusto imputare al Concilio Vaticano II questa situazione, come comunemente si afferma. Il libro è sotto una forma di intervista da parte di un giornalista di Como, Alberto Longati, che anch'io ho conosciuto, che nelle sue domande è stato fortemente rivisto dall'autore, tanto che le domande finiscono a costituire una parte costruttiva insieme alle risposte.

Quando l'autore entra a parlare del mondo cristiano in generale, della cristianità al di fuori della Chiesa, nota che si è cancellato Dio dalla vita ordinaria; oggi non solo si sono eliminati lodi e vesperi, ma non si recitano più neanche le preghiere della nonna. C'è poi un esame sullo sfaldamento delle famiglie; altre pagine si riferiscono al fatto che non ci sono più conversioni al cattolicesimo. Fino ad una quarantina d'anni fa c'erano, infatti, continue conversioni dal protestantesimo al cattolicesimo, mentre non era neppure lontanamente possibile che avvenisse il contrario; oggi invece non ci sono più conversioni al cattolicesimo e ci sono invece conversioni di cattolici al protestantesimo.

La situazione che esamina l'autore lascia con chiarezza vedere come nel mondo cristiano, di chi è meno vicino alla Chiesa, meno sostenuti dalla Chiesa, di chi è succube della mentalità dominante, si abbia una struttura mentale, una visione della realtà che a poco a poco sta diventando anche la visione di tutti i cristiani. E i cristiani non si rendono conto di come queste strutture sono in realtà illuministe. Tra tutti i segni dei guasti presenti nel nostro mondo, due sono quelli che si presentano come particolarmente illuminanti: il calo delle vocazioni sacerdotali e alla vita consacrata; l'abbandono da parte della gente del sacramento della penitenza. Si potrebbe ribattere con osservazioni ottimiste, osservando ad esempio come nella televisione ci sia tanto spazio lasciato al Papa, o anche ai vescovi. Ma, replica Maggiolini, è davvero così utile il dilagare del sacro reso spettacolo?

Nel capitolo intitolato «La liturgia da riscattare», Maggiolini osserva che alcuni canti sono di livello effettivamente miserrimo, che alcune canzonette sacre hanno qualche frase

idiota solo per fare la rima; ma noi non possiamo dimenticare che nella nostra Chiesa ci sono i grandissimi canti medievali e alcuni lasciati da parte, come il *Dies Irae*, ma anche altri più vicini, come il *Tantum Ergo*. Ancora, il fatto dell'altare rivolto al popolo; il problema non è tanto l'altare rivolto al popolo, quanto i problemi annessi e connessi, per esempio il posizionamento del Santissimo: ci sono delle Chiese nelle quali per vedere dov'è il Santissimo bisogna fare una specie di indagine. Maggiolini osserva come tante bellezze che c'erano nella Chiesa siano state accantonate e vendute: tabernacoli, angeli, statue, ornamenti sacri. Il bello, osserva Maggiolini, è allusione e introduzione al divino.

Un altro capitolo molto interessante riguarda l'autorità e l'obbedienza; c'è nell'aria una certa ostilità nei confronti dell'autorità, sia profana che religiosa; sono stati gli illuministi a partire contro l'autorità, che per loro era l'autorità del mondo di allora, della Chiesa di allora; successivamente hanno finito con l'investire la loro stessa autorità.

Maggiolini si domanda anche chi è la Chiesa; risponde che l'Io della Chiesa è lo Spirito Santo, che attualizza nella sua comunità il Signore Gesù morto e risorto, il quale deriva da e conduce al Padre. C'è il Padre, c'è il Signore Gesù morto e risorto che deriva dal Padre e riconduce al Padre, e l'attuazione viene operata dallo Spirito Santo. Questo significa che dobbiamo tornare alle origini, alla Chiesa delle origini: tutto il resto sono sovrastrutture che si sono formate, è la visione illuminista, storicista, che non tiene presente che il Signore Gesù nel Vangelo dice che sta per partire, ma che manderà lo Spirito, e lo Spirito avvierà verso la verità tutta intera. Da quando il Signore è partito e ha lasciato i suoi apostoli in Galilea, lo Spirito è venuto ed è andato avanti, non solo con la Pentecoste, ma ha continuato ad aiutare la Chiesa.

Il capitolo finale è il più confortante, ma anch'esso contiene punti d'amarrezza. Maggiolini si chiede quale sarà il futuro della nostra cristianità; potrebbe darsi che questa cristianità finisca come è finita la cristianità medievale, come sono finite certe cristianità come quelle dell'Asia Minore dell'epoca subito successiva agli apostoli. Ma c'è anche la speranza che ci sia un recupero; Maggiolini passa quindi ad analizzare questo possibile recupero, cercando di individuare qualche aspetto di speranza nei prossimi decenni della nostra cristianità. Decisivo sarà se i rimasti, quelli che ancora adesso sono convinti ed operano nella Chiesa e nella cristianità, avranno la voglia di costruire la nuova cultura, la nuova civiltà cristiana. Non solo è fondamentale che siano attaccati ad un mondo di cui sono convinti, ma che abbiano la voglia di rimetterlo in azione. Qui ci sarebbe da parlare di chi ha cominciato a creare i guai nell'ordine della nuova cristianità, il filosofo Maritain, che continua a parlare della nuova cristianità, la costruisce in tutti i suoi aspetti teorici, per poi però affermare che i cristiani non devono darsi da fare per creare una nuova cristianità, perché essa verrà solo quando saranno entrati gli ebrei dentro il mondo cristiano. Al di là di quest'idea che purtroppo ha fatto una larga breccia nel nostro mondo culturale, Maggiolini afferma che quelli di noi che fanno professione di cultura devono lavorare non con spirito di dimissione, ma con spirito di forza, e questa speranza la devono portare avanti cercando di costruire più che possono. È molto improbabile che si possa fare a meno di una cristianità, come voleva Maritain, perché il cristianesimo ha sempre generato delle cristianità, sempre ha operato sulla cultura e attraverso la cultura ha operato sulla testa della gente, sullo spirito della gente, in modo da informare la civiltà del periodo storico in questione.

C'è sempre stata una cristianità, per questo dobbiamo operare per farla riprendere; sant'Agostino dice che la storia del mondo è sempre consistita in un succedersi continuo di due prevalenze: la prevalenza della città di Dio e della città terrestre. Noi abbiamo visto anche nel nostro tempo un momento di prevalenza della città di Dio e anche se adesso siamo in piena prevalenza della città terrena, dobbiamo pensare che può tornare il momento di prevalenza della società cristiana, perché così è sempre andata la storia degli uomini. In particolare questa speranza devono averla quelli che appartengono al movimento di Comunione e Liberazione, perché ci sono dei segni che la ripresa è cominciata. Nel 1500, per esempio, quando sono comparsi i protestanti, Dio ha fatto comparire i gesuiti che hanno combattuto fierissimamente contro i protestanti; nello stesso modo bisogna essere certi che un movimento come Comunione e Liberazione viene da Dio.

Maggiolini: Il libro è scritto da un vescovo, e se si sta al cliché imposto, non soltanto dai mezzi di comunicazione di massa esterni, ma anche dagli schemi ecclesiastici, un vescovo non deve mai arrabbiarsi, deve incedere e non camminare, deve usare parole sempre allineate al Devoto-Oli, deve soprattutto stare allo schema della conversazione e guai se un vescovo dice qualcosa di originale! Un vescovo deve riuscire a parlare mezz'ora senza dire assolutamente nulla, allora si è sulla linea della carriera; per questo diventa paradossale che un vescovo scriva soffrendo!

Dopo aver scritto un libro sulla morte, l'arte di morire, la santa paura, mi sono messo veramente davanti al Signore in una maniera molto disarmata, e ho concluso che io non ci stavo più a ripetere gli slogan già prefabbricati dicendo che tutto sommato la Chiesa va bene, che ci sono molti aspetti positivi; non vedevo la corrispondenza con la realtà. Faccio degli esempi estremamente semplici. Provo a mettermi in fondo alla Chiesa ad assistere a una qualsiasi messa domenicale, vedo molto teste ingrignate, molte teste calve, giovani tra i 15 e i 20 anni pochissimi. Cosa sarà l'assemblea? Vedo che secondo una statistica recente i giovani dai 20 a 35 anni che hanno qualche contatto con la Chiesa, sono nell'ordine del 2,9%, con la tendenza a diminuire. Ora, o si rovescia la direzione, oppure ci stiamo estinguendo! Le persone che assistono alla messa feriale man mano che se ne vanno non vengono sostituite: tra qualche tempo il prete dirà messa alle panche oppure alla corte angelica, ai cherubini e serafini!

Ci si può chiedere: ma allora si va verso la disfatta? Un conto è il cristianesimo e un altro conto è la cristianità, e io ho giocato volutamente su un equivoco. Cristianità vuol dire il cristianesimo incarnato in un determinato contesto culturale e civile; è chiaro che la cristianità muta, cioè lascia una propria modalità di attuazione e si orienta ad un'altra nuova modalità di articolazione. Però, ed è il secondo aspetto, c'è anche il pericolo che in determinate cristianità muoia anche il cristianesimo. La Chiesa andrà avanti, il cristianesimo andrà avanti, perché è nelle solide mani di Dio; tuttavia, noi potremmo far parte di espressioni di cristianità che verranno spazzate via. E cioè siamo di fronte ad un problema che non è semplicemente di numero, ma è un problema di sopravvivenza, ed è un problema di rinnovamento interiore, altrimenti ci ritiriamo e finiamo per scomparire.

Quanti sono i convertiti in questi ultimi anni, decenni al cattolicesimo? Non c'è più niente, c'è invece la presenza di 50.000 cattolici che si sono fatti musulmani in Italia. Siamo di fronte a dei fatti che devono farci pensare. Oggi noi credenti italiani abbiamo ancora le certezze di fede? Mi ha fatto un'impressione enorme la pubblicazione della dichiarazione *Dominus Iesus* della Congregazione per la dottrina della fede, nella quale si afferma ciò che il cristianesimo dice da duemila anni; infatti, ripete i criteri dell'atto di fede, e i cattolici si allarmano perché questa dichiarazione impedisce l'ecumenismo!

Alcune liturgie sono degli *happening*: uno va, e non sa cosa l'aspetta. Tutto dipende dal fatto se il prete ha digerito o no; poi ci sono i canti che bisogna continuamente accompagnare con il ritmo. La gente boccheggia e non può intervenire, perché c'è la promozione del laicato, e quindi c'è lo strapotere del prete.

I santi non sono quelli che ostentano, i santi sono le nostre mamme che facevano il loro dovere, le povere persone che in silenzio obbediscono al Signore e si lasciano condurre dallo Spirito; purtroppo noi siamo incapaci di conoscere queste persone, che non sono le più loquaci, non sono necessariamente quelli del consiglio pastorale! Ma molto spesso bisbigliano qualcosa, e sono le cose più serie perché sono vissute. Per conoscere i santi bisogna essere un po' santi.

Ho analizzato anche il dialogo e la missione. Mi sono chiesto: ma oggi ci sono le premesse per una missione che continua? Ho concluso che bisogna essere davvero motivati in maniera formidabile per essere ancora missionari. Tant'è che la missione in gran parte è caduta. Pensate che negli anni Cinquanta l'Olanda dava ogni anno, soltanto per le missioni, 200 preti. Invece negli anni 1975/1980 ordinava due preti, non missionari. Ci deve essere qualcosa che non funziona! Mi diceva un vescovo missionario che si sente parlare bene del buddismo, del confucianesimo, del taoismo, invece del cattolicesimo si sentono solo peste e corna! A questo punto non so nemmeno se sia utile trovarci tutti insieme e pregare come se tutte le religioni si equivalessero. Bisogna che ci sia il rispetto dell'altro, ma non la perdita dell'identità.

Se questa è la situazione, allora bisognerà riprendere anche i novissimi, riprendere la morale, non perché la morale sia attuata pienamente – la morale sarà sempre in crisi per quanto concerne l'attuazione –, ma perché si sappia ciò che è bene e ciò che è male. La crisi attuale della morale sta nel fatto che non si sa cosa è bene e cosa è male, e in questo modo non si riesce nemmeno a peccare! Così come non si riesce più ad essere eretici: per quante scemenze dicate, troverete sempre un teologo che ne ha detta una più grossa della vostra!

Abbiamo bisogno di punti chiari su cui misurare la vita: solo così si può ricominciare il senso della ricostruzione. La cristianità c'è sempre stata, in modo diverso, e la cristianità fa parte della struttura stessa del cattolicesimo, perché il cattolicesimo è il Verbo incarnato; inoltre la cristianità non deve essere composta da persone particolarmente erudite e capaci di; la cristianità è sempre un popolo, deve tener conto anche della gente semplice, che non è

la gente meno seria. Deve tener conto di quelli che lavorano otto ore al giorno, delle mamme che hanno da tirare su i figlioli; bisogna cominciare a ricostruire degli ambienti ispirati al Vangelo e degli ambienti dove si respira il cristianesimo e lo si respira con una certa disinvoltura. Il movimento di Comunione e Liberazione è un elemento di questo rinnovamento della cristianità.